

CLXXI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 30 SETTEMBRE 1987****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (Legge 24 giugno 1974, n.268) (Programma n.12). (Continuazione della discussione):

ANEDDA	5823
CATTE	5827
CUCCU	5830

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

CANALIS, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 agosto 1987, che è approvato.

Continuazione della discussione del Programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (legge 4 giugno 1974 n.268). (Programma n.12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 (legge 24 giugno 1974 n. 268).

E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - D.N.). Signor Presidente, i due programmi in discussione, quello deri-

vante dalla "268" e quello di attuazione della "64", consentono, e starei per dire impongono, considerazioni uguali e quindi per quanto mi riguarda un'unica discussione.

Il primo riferimento che intendo fare non è nuovo ed è squisitamente politico per sottolineare la frattura che si è manifestata prima tra la maggioranza e la Giunta su questi documenti, e particolarmente sul primo, poi all'interno della maggioranza. E badate, io non mi allarmo per ogni contrasto, vivo, e vivo troppo amandola, nella polemica per non credere ed affermare che l'unanimità è perniciosa e la dialettica indispensabile. E l'unanimità e l'unanimità all'interno di una maggioranza sono dannosi quanto l'unanimità che abbiamo vissuto all'interno delle assemblee, che appiattisce, toglie la fantasia, la voglia, l'entusiasmo.

Qui è stato qualcosa di più che attinge e intinge non soltanto a quanto è accaduto per la formazione della Giunta, ma in particolare ai programmi che esaminiamo. Il contrasto, che era contrasto di fondo e non sanabile, sui criteri seguiti nella formazione del programma, sull'impostazione data, e anche qui, più importante, su ciò che emerge e su ciò che non emerge (o con maggior correttezza su ciò che emerge e su ciò che non è emerso) almeno ufficialmente, si è manifestato su due livelli: maggioranza-Giunta, e maggioran-

za nel suo interno. Un dissenso che poco vale aver apparentemente sanato con un voto di obbedienza, e che ha spiegazione in causa e causa in poche e ben individuabili ipotesi.

Si tratta di programmi decisi all'interno della maggioranza, oppure si tratta di programmi non decisi all'interno della maggioranza e dalla maggioranza? Si tratta di programmi non coerenti con gli accordi? Si tratta di programmi tanto poco incisivi, tanto poco coerenti alle norme, aderenti alla sola politica della spartizione e della lottizzazione da suscitare, come hanno suscitato, ribellioni persino nei più cinici o tra i più cinici, pur al servizio del partito.

Una situazione di questo genere si somma al miracolo dell'investitura della Giunta ed io ho appreso infatti che il Presidente sabato si recherà a Roma a rendere grazie appunto per voto ricevuto. E non può che destare perplessità a chi abbia a cuore non gli interessi di bottega, bensì i bisogni più generali della collettività, questo dissenso. Perché? Perché se tanto è accaduto nell'approvazione, che in fin dei conti è il momento meno interessante della dinamica di un provvedimento, giacché poi i veri problemi sorgono nell'attuazione e nell'esecuzione, che cosa accadrà mai in quella fase tra una Giunta che si dilania e una maggioranza che non esiste, e quale affidamento o garanzia può dare di operatività e di esecutività, al di fuori di quanto dirò, questa Giunta barcollante ed incerta e certa soltanto della filosofia dorotea del potere per il potere?

Il secondo rilievo, spontaneo e immediato, sottolinea l'assoluta mancanza di un filone e di una linea politico-economica, di un disegno e di una strategia, di una programmazione, appunto. Se chiedessimo alla Giunta di indicare in trenta parole, nell'auspicio che la brevità fughi la nebbia delle parole, giacché ormai le parole sono diventate per la Giunta — lo abbiamo visto dai discorsi, lo leggiamo negli scritti e ne farò un esempio — non uno strumento per esprimere concetti, bensì il fine stesso del parlare, quale sia il suo orientamento in politica economica, con quali mezzi intenda attuarlo, ci sentiremmo magari indicare gli obiettivi, ma non certo gli strumenti o la filosofia ai quali si ispirano. Come se sentissimo taluno dire che vuol compiere un viaggio e ci indica la desti-

nazione ma non sa nemmeno lui con quali mezzi quella destinazione intende raggiungere. Ed anche l'invocazione alla riforma, tanto spesso sostenuta, è una maniera per indicare gli obiettivi, la riforma appunto, tacendo mezzi, strumenti e strategie.

Questa lacuna di base, questa mancanza di una politica economica della Regione (il male non è di oggi, ma in questi giorni, in questi mesi si è aggravato e non poteva essere differente), questo sostituire il mantenimento del governo come fondamento di azione politica permea — lo vedremo — i documenti che ci sono stati presentanti. La definizione è unanime, non è mia: i più sciatti, scialbi e disordinati che siano mai stati presentati al Consiglio in tema di programmazione. Ma ciò che traspare da questi documenti è la linea lottizzante; anche qui basta un occhio non dico esperto ma un po' attento per accorgersene: partiti, assessorati, zone di influenza, c'è un chiaro disegno in questa linea che è l'opposto di una linea che abbia a cuore, come dovrebbe essere, lo sviluppo ed il progresso.

Io in molte occasioni, ma so che quanto dirò fa meritare l'accusa o il rimprovero certamente di ingenuità se non di superficialità, mi sono chiesto come ci si possa sentire appagati — perché poi stare in un posto di potere è anch'esso l'appagamento di un'ambizione — nel rendersi conto di aver contribuito o di contribuire ogni giorno al decadimento spirituale, economico e fisico della terra che si amministra. E anche se comprendo che taluno del decadimento spirituale possa non occuparsi, non dico preoccuparsi, e che del decadimento economico possa non rendersi conto, ma qualche barriera al decadimento fisico non sorge la volontà di frapporla, posto che come dirò in chiusura questa Sardegna sta per crollarci addosso? E, non dico per compiere, ma almeno per abbozzare un programma globale inteso quale somma di diversi programmi che discendono da leggi o titoli diversi, occorre conoscere due dati fondamentali: l'ammontare delle risorse disponibili e ciò che è stato attuato, eseguito o è in corso di attuazione e di esecuzione. Questo appunto abbiamo chiesto cortesemente ma responsabilmente all'Assessore. Non lo abbiamo ottenuto; ci sono stati consegnati dei disordinati foglietti, con al-

trettante disordinate scritte. E allora due possono essere le ipotesi. La prima è che l'Assessore ha inteso non indicare i dati richiesti per non consentire alla Commissione di avere la piena conoscenza della programmazione regionale. Il fatto è grave in termini istituzionali e politici: istituzionale per i rapporti tra il Consiglio e la Giunta ed attiene alla valutazione della legittimità o della illegittimità del comportamento della Giunta che sostanzialmente respinge ciò che il Consiglio chiede. Anche questo è un malvezzo che io credo sia giunto il momento di far cessare. Ed è un problema politico perché indica o rivela quale considerazione abbia la Giunta del Consiglio regionale ritenuto niente di più (quanta acqua è trascorsa dalla centralità dell'Assemblea) che una fastidiosa e magari frenante appendice. Siamo grosso modo ai livelli del "ragazzino, lasciami lavorare". Se questa ipotesi non è vera — ma su questo l'Assessore dovrà qui rispondere e mi auguro in termini chiari — e la Giunta e l'Assessore sono rispettosi delle prerogative del Consiglio, rispettosi dei diritti dei gruppi e dei consiglieri e avrebbero voluto porre a disposizione i dati che sono stati richiesti ma non sono stati in grado di farlo, perché non li hanno, perché non li ha la Giunta e non li ha la Regione, il problema è diverso, ma le conseguenze sono ancora più gravi perché si tratterebbe di affermare e di riconoscere che la Giunta programma o più esattamente fa finta di programmare senza avere nemmeno gli strumenti di conoscenza per avviare le basi di una programmazione seria e il risvolto di questa mancanza di conoscenza è la filosofia della lottizzazione.

Il terzo rilievo vuole sottolineare il tanto di sciattamente clientelare che promana dai programmi, c'è persino una caduta nello stile e, soffermandoci al dato più evidente, perché è tanto evidente da essere banale, vogliamo fare una riflessione sui 50 miliardi destinati alla costituzione di due nuove, quanto superflue strutture, e all'ennesimo rifinanziamento di un ente la cui inutilità è pari soltanto all'incapacità manageriale di coloro che l'hanno guidato. Mi riferisco alla COOP. FIN. che dovrebbe essere costituita con un esborso iniziale di 20 miliardi. Una struttura chiaramente inutile perché il fine che apparentemente si assume avrebbe potuto essere svolto da enti o società

già esistenti previa una modifica dello statuto, caso mai ce ne fosse stato bisogno. Ma io lo capisco anche se non lo approvo e — chiedo scusa del termine, ma è l'unico che in queste occasioni debba essere usato — lo disprezzo: qui si tratta di creare un presidente, un consiglio di amministrazione, vari sindaci, alcuni direttori generali, così lottizzando a colore di tessera. Non solo. Io avrei compreso se trattandosi di una società finanziaria della cooperazione si fosse scelta la struttura cooperativistica aperta a tutti gli organismi cooperativistici. Sarebbe stata una scelta incaccettabile ma coerente. Così non è perché il contributo è erogato alle società costituite tra le organizzazioni cooperative maggiormente rappresentative. Non occorre essere esegeti giustiniane per avvertire l'odore della discriminazione o forse, più esattamente, del circolo esclusivo che esclude appunto altri invitati dalla tavola imbandita. Si tratta di sapere chi emana gli inviti e vediamo poi se l'interprete ha tanto acume da scoprire a chi è affidato il giudizio sulla maggiore rappresentatività perché lo scrivente, l'amanuense, colui che ha steso questo capolavoro di norma, cauto e attento non ha indicato — e già il margine di discrezionalità sarebbe stato enorme — organizzazioni rappresentative ma ha usato un avverbio: "maggiormente". E l'avverbio di comparazione apre una gara che può concludersi con l'esclusione di un'organizzazione che sia pure rappresentativa delle cooperative ma non lo sia rispetto ai concorrenti. E questo "maggiormente" appartiene al limbo della clientela, della discriminazione e del favoritismo. E affinché il quadro sia completo occorre anche sottolineare — almeno perché il Consiglio non faccia la figura dell'allocco che non si accorge di ciò che approva — che la capitalizzazione di imprese cooperative, tale è esplicitamente indicata come scopo di questa finanziaria, si traduce in una elargizione gratuita, essendo la cooperativa una società a scopo mutualistico che non può remunerare il capitale. Quindi è uno strumento per finanziare, attraverso un carrozzone, le cooperative di comodo, e i consorzi delle cooperative di comodissimo.

Ma la proliferazione delle carrozze prosegue perché altri 20 miliardi vanno alla SIPAS che a sua volta è un duplicato della COOP.FIN. della quale

ci siamo felicemente occupati fino adesso. Ma anche qui pare un riscontro del presidente del consiglio di amministrazione, dei sindaci, dei consiglieri e così via. E poi, per accontentare tutti, giacché nella elargizione del pubblico danaro bisogna cercare di soffocare appunto col danaro le doglianze, 50 miliardi vanno alla SFIRS. E per che cosa? "Per la promozione di iniziative industriali in comparti considerati prioritari nel quadro degli obiettivi della programmazione regionale".

Io non ho mai letto nulla di più generico da nessuna parte. Chi è che decide? Decide la Giunta se questi 50 miliardi debbano andare alla iniziativa x o a quella y, giacché è solo la Giunta, che si è riservata la facoltà di controllo, l'arbitra di questi obiettivi. E di questi 50 miliardi, per accontentare sempre tutti, due vengono destinati alla quarta costituenda dirigenza: "alla costituzione di una Società a prevalente capitale pubblico, avente come scopo la creazione di un Osservatorio Industriale". Grosso modo, tenuto conto delle condizioni dell'industria, un osservatorio astronomico! Ma anche questa Società avrà il suo presidente, il suo consiglio di amministrazione, i suoi consiglieri, i suoi sindaci, divisi con la proporzionale, non più del manuale Cianciulli, perché i democristiani sono in minoranza, ma cosa ci sarà? Il manuale Amato o qualche cognome siffatto. E allora la "268" anziché allo sviluppo dell'agricoltura ed al sostegno dell'industria è andata alla creazione dell'industria delle carrozze, dirigenze e carrozzoni. E siccome non è detto che nelle cose serie non ci sia anche della ironia, e la Giunta riesce ad esserlo, anche questa Società dei 2 miliardi è aperta ai pubblici e ai privati, i quali si dovrebbero finanziare per partecipare a questo capitale per offrire — questo è lo scopo, così ho letto — informazioni all'Assessorato sulle sue politiche. Spero, che, se non chi lo ha scritto, almeno chi lo ha letto abbia sorriso.

10 miliardi all'Ente Minerario Sardo. Che bella programmazione stiamo facendo! 10 miliardi che sommati ai 5 che l'Ente richiede e che la Giunta ha approvato con una delibera dei giorni scorsi, fanno 15 miliardi: un finanziamento rivolto a sanare le passività, è detto con le solite fumose parole, e con la copertura di alcuni miliardi

destinati a non meglio individuati studi e ricerche. Studi e ricerche che dovrebbero essere messi in quel capitolo del famoso Piano progetti che altro non era se non una sorta di amichevole favore fatto a una serie di progettisti bene agganciati agli Assessorati di turno.

Ma io mi chiedo, perché almeno come linea di tendenza, almeno se non per salvarsi l'anima, per crearsi un alibi, la Giunta non ha ripetuto le parole del Governo? Pensa da che pulpito deve sentirsi far le prediche! Gorla (lo farà o non lo farà) ha detto che "alle Società pubbliche chiediamo di definire obiettivi e strumenti adatti per conseguirli e rispettarli" soggiungendo "se non si rispettano, così dimostrando di essere incapaci di farlo, si cambia". Io non ho mai visto cambiare un dirigente di Ente regionale o di società pararegionale, per acclarata consaputa, conclamata incapacità, anzi maggiore era il passivo, migliori i meriti di costoro. E sempre il Governo, in politica, definisce l'operazione come una reinvenzione della convenienza economica nella gestione dei servizi e delle imprese pubbliche. Perché non prova la Giunta a reinventarla in Sardegna? Perché non prova a restituire questo metro della produttività per tutto ciò che le appartiene e che da lei discende?

E' stato già osservato che questo programma è fuori dalla "268". Noi diciamo che è fuori dalla programmazione, che certamente dispregia la "268" e lo dice chi la "268" non ha mai apprezzato e, a tanti anni di distanza, non può che rallegrarsene. Ma per avere un quadro completo è sufficiente soffermarsi a riflettere che la "64", il piano di attuazione sulla "64", dedica larghe pagine all'ambiente e al territorio. E' di moda, bisogna farlo anche se non ci si crede, perché la misura della fede è data dalle conseguenze che si vedono, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Bene, nel programmare questi interventi sul territorio e sull'ambiente, la Giunta nemmeno si dà carico di dire quando e se mai presenterà questo famoso Piano di assetto del territorio, che più che un Piano è un fantasma. Però non è lecito parlare di programmazione sul territorio, parlare di programmazione dell'ambiente, se manca quella insostituibile base, e siccome dobbiamo dire tutto fino in fondo, il Piano non lo si vuole, così come

non si vuole mettere fine al malvezzo dei Comuni di approvare gli strumenti urbanistici per iniziare a modificarli il giorno successivo, così come non si vuole intervenire nel malvezzo delle lottizzazioni che distruggono giorno per giorno il territorio.

Infine, sempre in questo quadro, questa costituenda società dovrebbe assumere partecipazione in società operanti in Sardegna, mi riferisco alla Cooperativa Finanziaria. Allora mi chiedo: perché cooperativa? E perché nel comparto dell'agricoltura? E che cosa ce ne facciamo di una Finanziaria che deve partecipare a società operanti in Sardegna quando questo è lo scopo istituzionale e statutario della SFIRS?

Infine, perché il quadro bisogna averlo completo, io feci in Commissione due domande all'Assessore: la prima l'ho indicata ed è rimasta senza risposta; la seconda egualmente la riformulo nella discussione perché mi auguro che il Consiglio venga informato. Mi riferisco anche qui al Piano di attuazione sulla "64" che ha come punto base, per coloro che l'hanno letto, uno strumento che si chiama "verifica di compatibilità territoriale" il quale è così definito: "Il suo carattere non è quello di risolvere i problemi" — vorrei dire che questa era una presunzione assoluta trattandosi di iniziative di questa Giunta — "definendo in base a condizioni e criteri precostituiti una volta per tutti, i progetti da sostenere e quelli da respingere, ma si configura con una procedura il cui scopo è quello dell'apprendimento, nel senso che, mettendo in luce i vincoli e le condizioni, permette la manovra e illumina gli effetti, rimettendo al decisore politico le scelte su ciò che è da accettare e su ciò che è da respingere in base alle premesse".

Ho chiesto all'Assessore di spiegarmelo e rinnovo la richiesta perché vede, Assessore, io, come si diceva tanti anni fa, sono un uomo di mondo e capisco tante cose; tra queste comprendo che un Assessore non possa soffermarsi con attenzione su tutto ciò che firma. Per carità. Però un documento come questo no; io capisco una relazione ad una leggina, ad una legge un pochino importante, ma questo è un Piano di attuazione che sommato all'altro — non vorrei dar numeri a caso — supera i 600 miliardi. Io credo che un Assessore a 600 miliardi un po' di attenzione dovrebbe dedi-

carla e allora se attenzione deve dare, come son sicuro che ne ha dato, perlomeno quando si è difeso dall'assalto dei colleghi di Giunta, deve dire a chi lo ha scritto: frasi così il Consiglio non le merita. E siccome questo Assessore, col quale ci conosciamo da tanto, ha il pregio della franchezza, avrebbe dovuto avere il pregio della franchezza nel non nascondere se stesso, perché la responsabilità è sua, dietro pagine che con la programmazione non hanno nulla a che fare.

Io non voglio tediare il Consiglio, credo che ci sarà un momento nel quale ci soffermeremo sulle singole voci, però il dato certo è che così come quel programma tradisce la "268" ed è destinato soltanto a creare carrozzoni di lottizzazione politica, questo della "64" non è un programma, è un disordinato affastellarsi di piani che giacevano nei cassetti molti dei quali inutili, altri certamente irrealizzabili.

La conseguenza di questo bel dire qual è? Credo sia evidente: la Giunta è incapace di programmare, o se invece essa respinge con veemenza l'accusa di incapacità deve accettare con mortificazione la diagnosi di una Giunta tesa soltanto alla lottizzazione e alla clientela.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, questa ulteriore tornata della discussione sulla rinascita, cade in un periodo molto diverso da quelli precedenti in cui abbiamo discusso lo stesso argomento. Cade, cioè, in un periodo in cui i processi economici che hanno interessato buona parte del mondo occidentale, ed anche una notevole parte del nostro Paese, a differenza del passato sembrano limitati, nel senso degli effetti che producono, alle aree più fortunate in cui sono concentrate le attività produttive. Il resto del Paese, in particolare la Sardegna, non sembra, appunto in contrasto con quanto avvenne in altri tempi, interessato ad una diffusione degli effetti positivi che pure si sono verificati. Nel migliore dei casi questa evoluzione del ciclo economico ci riguarda solo per quanto attiene al controllo della crisi, che spesso non riusciamo neppure a controllare.

Se questa è la situazione, una situazione ben

diversa, per esempio, dal ventennio '63-'83, quando gli effetti dello sviluppo generalizzato si riproducevano quasi a cascata anche sulle aree marginali, se questo non avviene più, è evidente che le conseguenze e le conclusioni che dobbiamo trarre sul tipo di politica da adottare, non possono che riguardare il porre in essere ogni sforzo, ogni risorsa, ogni meccanismo per introdurre processi nostri, per abbandonare, cioè, politiche di mero controllo della crisi e creare le premesse in loco per un nuovo processo di espansione.

A fronte di questa situazione esisterebbe un dato positivo per quanto ci riguarda e cioè la disponibilità da parte della Regione sarda di una quantità di risorse che forse non ha riscontri rispetto al passato, ma vi è anche un elemento negativo perché continuiamo a destinare questa disponibilità di risorse utilizzando strumenti vecchi, spesso obsoleti. Tante volte in quest'Aula si è riconosciuta l'inadeguatezza anche degli strumenti legislativi di cui disponiamo, che non consentono probabilmente di cogliere il nuovo che non può rientrare in questi strumenti, ma che tuttavia si sta affermando.

E tanto questo è vero che tutte e tre le Giunte di questa legislatura hanno sentito ripetutamente l'esigenza di superare questa strumentazione legislativa, di adeguare la legislazione ai tempi della programmazione. In particolare di rimuovere una strumentazione che non riesce, appunto, a cogliere il nuovo e che ci costringe, ma in qualche modo è anche un alibi, a riproporre il vecchio.

Il programma che stiamo qui a discutere, insieme al programma di attuazione sulla "64", dovrebbe costituire il punto cruciale della programmazione regionale. I colleghi sanno che lo strumento ordinario, cioè il bilancio ordinario, anche per i vincoli che lo caratterizzano, difficilmente consente di avviare processi programmatici, difficilmente ci consente di adottare decisioni che vadano nel senso richiesto dalla gravità della crisi, ma il fatto è che il rischio che corriamo, che è stato più volte denunciato in quest'Aula, è che per programmare, cioè per disciplinare il metodo dell'intervento pubblico, avremmo bisogno di un apparato amministrativo funzionante ed efficiente, e sotto questo profilo bisognerebbe chiedere dove crede di andare il Presidente della Giunta o

la Giunta regionale, quale obiettivo crede di poter raggiungere con un apparato burocratico concentrato a Cagliari, non diffuso nel territorio, un apparato che non ha dialogo con le istituzioni minori, che sono poi gli enti autonomi, di decentramento e di democrazia? E anche in tal caso scontiamo il mancato realizzarsi di un impegno (anche qui preso da tutte le Giunte di questa legislatura, forse anche dalle precedenti) che attiene alla riforma della Regione. Anche questo è uno degli impegni finora abbondantemente disattesi, per cui sorge il dubbio che la destinazione che oggi vogliamo dare alle risorse di cui disponiamo non corrisponda veramente al metodo della programmazione. Basterebbe pensare a qualche risposta che si intende dare al problema della disoccupazione: l'impressione che si ha è che la Giunta, in quanto ha dichiarato all'esterno di voler trovare lavoro ad alcune migliaia di disoccupati, abbia fatto un semplice calcolo delle risorse necessarie a garantire a qualcuno uno stipendio, ad occupare un certo numero di persone e si tratta comunque di una soluzione non nuova, questa dei cantieri scuola, che credo risalga almeno agli anni '50. E non si può parlare in questo caso di posti di lavoro, ma semplicemente di posti. Credo che stiamo illudendo i nostri giovani che occupazione voglia dire comunque posto in sé e non abbia alcuna attinenza con la produzione. Vogliamo cioè convincere i giovani che posto di lavoro non significa agricoltura, non significa industria, non significa turismo, ma garanzia di uno stipendio.

Tutto questo non dice nulla sul carattere programmatico del documento che stiamo esaminando.

Quindi non si può affermare, sulla base di queste premesse, che la destinazione delle risorse del programma straordinario d'intervento sia conseguente. Da una prima lettura del programma stesso, se non conosciamo l'elasticità, la capacità di aggiustamento della Giunta, la capacità di cambiare linea quando è il caso, dovremmo qui affermare che si sta procedendo, per il modo con cui buona parte delle risorse vengono destinate, alla realizzazione di un sistema nella Regione sarda che prevede la proprietà pubblica dei mezzi di produzione. E' veramente singolare dover, in questo Consiglio, sottolineare problemi di questo gene-

re, ma certo è che se si tiene conto delle risorse che il Consiglio destina a diversi enti per incoraggiare la partecipazione azionaria nel settore dell'industria, nel settore dell'agricoltura, veramente sembrerebbe, in un periodo in cui si parla piuttosto di necessità di raggiungere obiettivi di efficienza, si parla di deregolamentazione, che questa Giunta intenda perseguire obiettivi opposti.

Certo è che oltre un quinto dell'intervento è specificamente destinato ad acquisire la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, e allora se l'apparato burocratico è inefficiente, se la Regione è organizzata o disorganizzata ma comunque incapace di perseguire obiettivi programmatici, continuare ad acquisire la proprietà pubblica dei mezzi di produzione vuol dire votarci all'inefficienza.

Io ho detto prima che non si può più a questo punto, visto che non siamo capaci di delegiferare, invocare la legislazione vigente. Si continua a perseguire su una prospettiva ideologica nella quale credo nessuno abbia più grande fiducia.

Questi sospetti, queste impressioni nascono anche dall'esame degli interventi per singoli settori. Per esempio il settore industriale: continuiamo a privilegiare le partecipazioni pubbliche in attività produttive, pur essendo tutti consapevoli dell'inefficienza dell'apparato pubblico; prendiamo atto della crisi che certi settori caratterizza, ma non mi pare che la risposta che noi diamo sia quella adeguata. Noi, ripeto, continuiamo a privilegiare il vecchio, lamentiamo, per esempio, che l'industria edilizia è in crisi, ma la crisi dipende dal fatto che non si può pensare uno sviluppo dell'edilizia che costruisce seconde case. Edilizia vuol dire anche altro, vuol dire recupero ambientale, vuol dire risanamento dei vecchi centri, vuol dire partecipare con gruppi di progetti, come è stato più volte sottolineato in questo Consiglio, per dotare il territorio del capitale fisso sociale che manca, per dotare il territorio di infrastrutture civili, cioè vuol dire che noi dobbiamo promuovere un'impresa elastica, un'impresa che si specializza, un'impresa che si differenzia e si diffonde nel territorio. Invece riproponiamo anche in questo caso il vecchio.

Noi nella sfortuna avevamo anche una grande fortuna, non ci voleva molta fantasia per decidere come spendere le somme di questo nuovo

intervento che è una coda del Piano di rinascita. Noi sappiamo che la differenza fra le regioni non si misura solo in termini di reddito *pro capite*, anzi se noi misurassimo la differenza in termini di dotazione *pro capite* delle infrastrutture produttive e delle infrastrutture civili constateremo che il nostro divario tra noi e il resto del Paese, ma a questo punto tra noi e il Mezzogiorno d'Italia, è ancora più evidente, è ancora più massiccio.

Potevamo investire nel nostro territorio con blocchi di progetti in questa direzione; continuiamo a non farlo, io credo perdendo un'occasione. Analogo discorso va fatto per l'agricoltura: io credo che anche qui perseguiamo metodi vecchi. Mi pare cioè che anche qui si affermi una prospettiva ideologica, quella per esempio che continua ad insistere sullo strumento del Monte dei Pascoli per rinnovare la nostra agricoltura. E' uno strumento che tante volte, anche nella legislatura precedente, da più parti, praticamente da tutte, è stato criticato o quanto meno sono stati avanzati dubbi sull'opportunità e capacità di questo strumento di garantire l'evoluzione del sistema agricolo. La proprietà pubblica della terra, è stato dimostrato, in Sardegna non è servita; le leggi De Marzi-Cipolla e le successive leggi sui fondi rustici e sui fitti hanno dimostrato che queste riforme non servono a trasformare l'agricoltura, per cui se si prescinde da valutazioni puramente ideologiche si dovrebbe riconoscere che in Sardegna solo dove c'è coincidenza fra impresa o imprenditore da un lato e proprietà della terra dall'altro, l'azienda agricola diventa moderna e produttiva. Dove c'è questo fenomeno anche gli incendi vengono meno, però continuiamo, probabilmente ingabbiati in vecchie ideologie o, comunque, incapaci di vedere il nuovo, ad insistere sullo strumento del Monte dei Pascoli sul quale, ripeto, basterebbe riprendere le discussioni svolte in Consiglio regionale nella legislatura precedente in ordine al programma di intervento immediatamente precedente a questo che stiamo a discutere, per vedere quale valutazione anche allora il Consiglio dette di questo strumento.

Forestazione: anche qui non ho capito bene quali criteri si intendano seguire. Questo è uno strumento programmatico, si assegnano quote rilevanti al settore della forestazione ma non è chia-

ro in base a quali criteri essa verrà attuata. In passato — e l'assessore Mannoni ben conosce queste cose — più di una parte politica ha chiesto alla Regione di sbaraccare l'attività di forestazione soprattutto nei piccoli cantieri diffusi in tutto il territorio per arrivare ad una sua razionalizzazione. Discussioni che si conclusero con ordini del giorno che ebbero determinati effetti. La Giunta di cui facevo parte, per esempio, approvò un piano triennale di forestazione che riconduceva l'intervento regionale ai grandi complessi forestali o ai problemi di riassetto idro-geologico per affidare ai comuni — abbiamo fatto anche questo — la gestione di piccoli cantieri o comunque di cantieri di rilevanza non regionale. Qui si affidano una cinquantina di miliardi a questo settore, 45 mi pare, ma non si chiarisce in base a quale prospettiva, in base a quali regole verranno destinati, cioè si perpetueranno cantieri che rischiano di chiudere ogni anno a meno di costringere i direttori dei lavori a riproporre perizie false per ripetere lavori già fatti in anni precedenti.

Anche qui non mi pare, quindi, che il criterio della programmazione sia stato quello che ha guidato le scelte della Giunta. E un'ultima cosa vorrei rilevare: in questo programma vengono riservati a studi e ricerche circa 30 miliardi. Insomma, è vero che questa è una Regione che studia perché fa studi anche per decidere il trasferimento di un fattorino dall'ARST alla Regione Autonoma della Sardegna, poiché non si riesce a decidere si finisce per nominare una Commissione di studi, ma questo è tutto fuorché ricerca scientifica seria, a parte il fatto che la ricerca in primo luogo la fa l'Università che è a carico dello Stato, a parte il fatto che la Regione è piena di metri cubi di volumi di studi e di ricerche che nessuno legge e che nessuno ha mai letto e mai leggerà. Credo di poter dire, quindi, che questa nostra cosiddetta ricerca o quella promossa dalla Regione abbia lo stesso valore, lo stesso effetto che ha avuto la formazione professionale in Sardegna che ha sperperato centinaia di miliardi per non formare nessuno né insegnanti né tanto meno allievi, per cui non ho affatto capito le finalità di questi 30 miliardi per studi e ricerche.

Nel complesso tutto si può dire fuorché che questo intervento sia programmatico. Lo dico a ti-

tolo personale, ritengo che sia stata una suddivisione di risorse fra assessorati che non apprezza il nuovo, che continua ad utilizzare strumenti sostanzialmente vecchi e obsoleti.

Le grandi discussioni, gli ordini del giorno qui approvati, l'individuazione degli obiettivi che tutti ritenevamo prioritari non sono presi in grande considerazione. Pertanto, il tutto si riduce ad una ripartizione di risorse senza un obiettivo preciso col Consiglio che difficilmente è in grado di valutare quali saranno i risultati. La Giunta non ha avuto la modestia di prendere atto di una situazione estremamente difficile, di fare scelte che magari non producono effetti immediati ma che sono la premessa perché in futuro effetti possano essere conseguiti. In definitiva un programma deludente che non tiene conto di tutti i dibattiti che in ogni occasione, in ogni circostanza, soprattutto quando si parla di bilancio, sono stati fatti in quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ad ogni discussione su temi importanti la tentazione del gruppo della D.C. è quella di riproporre ogni volta una discussione generale come se si fosse sempre in presenza di nuove dichiarazioni programmatiche. Io non seguirò l'onorevole Floris lungo il filo del suo ragionamento, che a questo mi pare tendesse, dato che le dichiarazioni programmatiche vi sono state recentemente, come è ben noto. La Giunta ha ricevuto sia pure non senza qualche problema i consensi della maggioranza del Consiglio ed è quindi abilitata a governare col pieno consenso di questa Assemblea checché ne pensino, naturalmente, certi colleghi della D.C..

Tuttavia, se non seguirò il filo del ragionamento dell'onorevole Floris, non c'è dubbio che non ci si può comunque sottrarre alla necessità di una discussione di carattere politico più generale parlando dell'ultimo programma della "268" e quindi mi soffermerò anch'io su taluni temi a partire dallo scenario in cui l'intervento programmatico avviene che — io sono d'accordo con chi lo ha già affermato in quest'Aula — non è di quelli

che possano indurre a facile ottimismo e a rosee previsioni. I fenomeni sono quelli descritti dal collega Soro nel suo intervento e del resto ampiamente documentati anche nell'ultimo rapporto SVIMEZ sullo stato dell'economia italiana. Ciò che ci sta dinnanzi è il rischio di una recessione internazionale — nonostante le recentissime assicurazioni del Presidente degli Stati Uniti, Reagan — di una attenuazione complessiva dell'espansione economica nel nostro Paese, della concentrazione al Centro-Nord dello sviluppo e di una concentrazione della domanda di lavoro nel Mezzogiorno dove peraltro si stanno aggravando le vecchie disomogeneità e in questo quadro la Sardegna rischia di assumere su di sé tutta una serie di poco invidiabili record negativi.

La situazione è ben nota perché vi sia bisogno di descriverla ulteriormente. Si sa come ad una già debole infrastruttura del territorio, ad una scadente qualità dei servizi si sommi una drastica caduta degli investimenti, soprattutto degli enti a partecipazione statale, ma comunque complessivamente degli investimenti anche delle aziende private. Caduta degli investimenti il cui corollario più drammatico e più evidente è quello dei 170 mila uomini e donne, soprattutto giovani, in cerca di occupazione.

Questo è il quadro, sbaglia però, io credo, il collega Soro quando pensa di attribuire alla Regione la responsabilità di quanto sta accadendo, ed imputa alla stessa la colpa di non aver saputo cogliere i momenti favorevoli dello sviluppo economico nazionale per agganciarsi ad esso, quasi come se si fosse trattato di un treno che partendo, che so, da Milano o da Torino, attraversasse tutto il Paese fornendo l'opportunità ai vari vagoni regionali di agganciarvisi. In questi anni la locomotiva si è mossa, è vero, ma non bisogna mai dimenticare che qualcuno ha barato al gioco, interrompendo la ferrovia ad un certo punto e lasciando i vari carri delle regioni meridionali sul binario morto della stagnazione e della recessione.

Vi è stata in questi ultimi anni una deliberata politica economica del Governo che ha coscientemente tagliato fuori la Sardegna e il Mezzogiorno dai circuiti dello sviluppo per concentrare tutto al Centro-Nord e favorire sfacciatamente

i grandi gruppi capitalistici del Paese. Del resto che altro sono i 70.000 miliardi trasferiti negli ultimi 5 anni dallo Stato ai gruppi monopolistici del Nord, i 40.000 miliardi di evasione dell'IVA e le migliaia di miliardi sottratti al Mezzogiorno, vanificando quasi del tutto l'aggiuntività della legge sull'intervento straordinario?

Non è un caso che proprio in questi giorni lo stesso direttore del quotidiano democristiano, intervenendo a proposito della sortita dell'amministratore delegato della FIAT su presunti fantomatici rigurgiti anticapitalisti nel nostro Paese, abbia sentito il dovere, sia pure tardivo e ancora privo di indicazioni di responsabilità, di denunciare pubblicamente il formarsi in Italia di concentrazioni di imprese industriali, istituti di credito, assicurazioni, in poche mani, configurando situazioni limitative della concorrenza e dell'economia di mercato, con una tendenza anche alla concentrazione della proprietà delle maggiori fonti di informazione che condiziona la trasparenza della vita pubblica e costituisce una turbativa della vita democratica.

Siamo a questo, dunque, e non sono parole di un pericoloso bolscevico, ma sono affermazioni testuali di Paolo Cabras, direttore de "Il Popolo". A ciò occorre aggiungere la politica delle Partecipazioni statali e degli Enti di Stato che in Sardegna da diversi anni ormai a questa parte svolgono un ruolo decisivo. Mi pare utile a questo proposito fare delle considerazioni su alcune situazioni delle quali ritengo di avere una approfondita conoscenza. L'ENEL, per esempio. Come si sa questo Ente è impegnato nella costruzione della centrale di Fiume Santo, ha costruito il terzo gruppo a Portovesme e si è impegnato con grande strombazzamento in una nuova politica energetica nel Paese, tesa in particolare alla salvaguardia dell'ambiente. Ciò avviene nei grossi centri del Nord e del Centro Italia, dove vengono firmate convenzioni per impianti di depurazione a salvaguardia dell'ambiente; da noi, invece, si adotta un metodo quasi semicoloniale, ci si limita al tentativo di far sottoscrivere ai Comuni, anche indifesi, convenzioni in cui non sono previsti impianti di desolfurazione, per esempio, ma soltanto piccole cose sperimentali e pochi soldi per studi da svolgersi nel futuro sulle questioni dell'impat-

to ambientale. Si tratta di atteggiamenti molto gravi da parte dell'Ente di Stato, con particolare riferimento appunto alla situazione di Portovesme (scusate se entro in questo dettaglio tecnico, che in realtà poi tecnico non è perché rischia di avere conseguenze molto gravi sul futuro sviluppo della nostra Isola). Non si prevede, infatti, a Portovesme l'impianto di desolfurazione, con la bella conseguenza che le centrali non potranno bruciare carbone Sulcis, pena l'inquinamento e il costringere gli abitanti del Sulcis ad assorbire fumi e gas che non sono tollerati più, giustamente, dalla normativa nazionale. Ciò significa che il carbone non si potrà bruciare, ciò significa che, se non si provvede urgentemente, si rischia di vanificare un pilastro della battaglia autonomistica di questi anni, si rischia di vanificare l'unico successo che abbiamo ottenuto in tutti questi anni nella battaglia nei confronti del Governo e dello Stato, l'unico investimento che ha prodotto nuovi posti di lavoro; si rischia di vanificare uno dei temi portanti della stessa legge di rinascita numero 268. Guardiamo all'ENI e alle ultime recenti notizie sulla sua consociata COMERGAS, che, in disprezzo totale ai deliberati del Governo e del Parlamento, che prevedono la metanizzazione in Sardegna, presenta invece, per il finanziamento attraverso la legge numero 64, un provvedimento per la costruzione in vari comuni di impianti ad aria propanata che sono in netto conflitto con la stessa metanizzazione, che sono alternativi alla metanizzazione, vanificando così, se questo dovesse passare, una delle aspirazioni dei sardi ad essere, non superiori agli altri, ma almeno ad essere trattati allo stesso livello degli altri cittadini di tutto il Paese. Che dire poi ancora dell'ENI? Nell'ultima relazione presentata al Ministero dell'industria, dalla direzione generale delle miniere, si legge tra le righe la possibilità della chiusura definitiva e totale degli impianti minerometallurgici e del settore minerario, vanificando gli impegni recentissimamente assunti da questo Ente volti allo sfruttamento delle risorse fino ad esaurimento, e vanificando un investimento ancora non concluso di oltre 200 miliardi destinato ad aumentare e non si sa bene quale entità potrà raggiungere, ma che ormai è necessario per la costruzione dell'impianto di educazione delle acque a Monteponi, che

consentirebbe l'approfondimento della Miniera e quindi la disponibilità di nuovi minerali.

Che dire poi dell'atteggiamento della GENI e dell'INSAR o degli altri Enti per la ricollocazione della manodopera esclusa dai processi produttivi? Si sa in che modo questi Enti si stanno muovendo. E' noto l'atteggiamento dell'EFIM che tende a concentrare la metallurgia dei non ferrosi soprattutto nei segmenti più importanti, più qualificati delle seconde e terze lavorazioni, delle leghe pregiate a tecnologia avanzata, al Nord, anche qui disattendendo totalmente gli impegni assunti nei vari piani presentati in Parlamento. Così come l'ANAS: è di questi giorni la presentazione dei finanziamenti da parte dell'ANAS per la costruzione di una serie di arterie, in totale disprezzo a quelle che sono le esigenze reali immediate dell'Isola e passando sopra la testa dello stesso governo regionale e dello stesso Consiglio.

Non sono che pochi elementi della situazione esistente ma tenendo conto anche del fatto che, come ci ha comunicato l'Assessore in Commissione, nessun cantiere ancora è stato attivato in base al programma 1986 per la legge "64", danno ampiamente l'idea di come vi sia nei confronti dell'Isola, da parte del Governo, da parte degli Enti a partecipazione statale, da parte degli Enti di Stato, un atteggiamento che non tiene in minimo conto, non dico le necessità dello sviluppo, non dico le necessità di far uscire l'Isola dalle condizioni di subalternità e di sottosviluppo, ma non tiene nemmeno in alcun conto la necessità di tener fede agli impegni assunti a suo tempo. A ciò si aggiunge un accentramento dei poteri da parte dello Stato e una politica antiautonomistica che si va sempre più stringendo.

Di fronte a questa situazione, di fronte a questo atteggiamento dei vari soggetti che contribuiscono in maniera decisiva sia sotto l'aspetto finanziario che decisionale, alla formazione della programmazione regionale, alle possibilità di sviluppo dell'Isola, la risposta alla domanda se l'intervento della "268" così come previsto nei programmi sia congruo, quale può essere? Certamente non si può rispondere in maniera affermativa; la domanda è perfino superflua, retorica, ci si risponde da sé di fronte a questa situazione. Commisurato alle esigenze, di fronte a questo sce-

nario, l'intervento non è congruo, non abbiamo esitazione ad affermarlo, ma credo che questo sia nella coscienza di tutti, del Consiglio, della Giunta, della maggioranza, ma deve essere nella coscienza anche dell'opposizione. E l'intervento della "268" non può diventare congruo neppure in coordinamento con l'intervento della "64", con il FIO, né con il bilancio pluriennale e col piano per il lavoro. Occorrono interventi di ben altra portata per fare uscire la Sardegna dalla sua condizione di sottosviluppo, di arretratezza, di subalternità nella quale si tende a ricacciarla sempre di più.

Non c'è dubbio, almeno personalmente non ne ho, che per quanto riguarda il programma della "268" si è fatto, e si porta in Aula, quanto di meglio potesse essere fatto; del resto la Commissione ha discusso a lungo, vi sono stati notevoli approfondimenti e integrazioni ed è stato riconosciuto, nonostante i noti limiti e l'irrigidità della legge che ormai mostra i segni del tempo, che è stato compiuto uno sforzo per introdurre importanti novità che consentissero alla Regione di dare qualche risposta ai problemi più drammatici dell'Isola. Ne hanno già parlato alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me, in particolare l'onorevole Lorelli, però qualche esempio è utile farlo: mi sembra importante la novità introdotta con la ricapitalizzazione della SFIRS che può consentire, sia pure non nella misura che sarebbe auspicabile e desiderabile, che ci si muova e si lavori proprio in direzione della crescita di quelle forze imprenditoriali endogene da tutti invocate, così come mi pare importante per il ruolo ed il peso che ormai va sempre più assumendo attraverso un tessuto diffuso in tutta l'Isola, la predisposizione di un fondo per il finanziamento delle cooperative che non possono essere ridotte, anche se naturalmente hanno un peso importante, solo alle cooperative agricole ma che devono contenere un ventaglio di interventi che ormai sono presenti nella nostra Isola, così come è importante l'intervento previsto per le aree urbane.

Io non mi voglio soffermare in disquisizioni teoriche su questo punto e ritengo inutile e fuorviante la contrapposizione che ancora si tenta di fare tra aree urbane e zone interne; del resto a me pare che esista una ricca elaborazione e vi sono

state discussioni che hanno impegnato anche questa Assemblea che danno come punto fermo, ormai, la necessità di un intervento specifico e preciso in questa direzione e a chi obietta che non esistono progetti e paventa il rischio del congelamento dei fondi stanziati, si può rispondere che taluni progetti esistono già come, per esempio, quello relativo alla sistemazione dell'area dell'ex aeroporto di Monserrato che si collega con la più vasta area di Molentargius. Si può comunque obiettare, in linea di principio, che se la volontà esiste per affrontare ed aggredire il problema i progetti si possono fare ed anche rapidamente.

In Commissione, dunque, vi sono stati approfondimenti, arricchimenti ed anche modifiche ma da parte dell'opposizione democristiana, nonostante le pesanti requisitorie pronunciate sia in Commissione sia in Aula in questi giorni, proposte di merito alternative a quanto presentato dalla Giunta e a quanto discusso e rielaborato in Commissione non ne sono venute. E allora di che cosa si va parlando? Naturalmente a noi non stupisce che la Democrazia Cristiana assuma un atteggiamento di netta opposizione al programma presentato dato che è ormai accertato, a me pare, il carattere pregiudiziale dell'opposizione che da parte di quel partito viene portata a questa Giunta; ci meraviglia, invece, che qualche collega che fa professione di appartenenza alla maggioranza, nonostante abbia avuto modo di recare il suo contributo agli approfondimenti e agli arricchimenti, venga in Aula tormentato da dubbi amletici e da crisi esistenziali rimettendo in discussione tutto quanto è stato concordato nelle sedi opportune. Naturalmente, sia ben chiaro, ed è perfino superfluo e banale osservarlo, non è certo in discussione la libertà di pensiero e di parola di ciascuno di noi, né l'autonomia di ciascuno di noi, né il diritto anche ai ripensamenti, persino dell'ultima ora. Ciò che stupisce, invece, è la mancanza di coraggio, talvolta mascherata di estrema temerarietà, per condurre alle necessarie conseguenze il filo dei propri ragionamenti. Coerenza vorrebbe, infatti, a mio avviso, se si ha davvero onestà intellettuale fino in fondo, che non si possa pretendere di partecipare e di godere dei privilegi di far parte di una maggioranza collocandosi costantemente e pervicacemente all'opposizione.

Il programma, dunque, non è frutto di improvvisazione ma è quanto di meglio la Commissione sulla scorta delle indicazioni della Giunta sia riuscita a produrre. Il suo coordinamento con la "64", con il FIO, col piano straordinario per il lavoro, col bilancio pluriennale, con tutte le altre risorse di cui la Regione può disporre, costituiscono il tentativo più organico da essa posto in essere negli ultimi anni per dare le risposte più efficaci possibili, nella situazione data, all'aggravarsi della crisi.

La Regione sta compiendo, dunque, il suo dovere ma ciò non basta, sia ben chiaro, non è sufficiente, lo abbiamo ripetuto in tante occasioni e sarebbe illusorio, demagogico e strumentale pensare che i problemi dello sviluppo e della uscita dallo stato di arretratezza della Sardegna, possano essere risolti qui in Sardegna soltanto. La Regione non può essere assunta come unica controparte anche se, naturalmente, deve essere continuamente stimolata a compiere, puntualmente e precisamente, il proprio dovere. Altri soggetti decisivi devono contribuire a questa politica di sviluppo e di fuoriuscita dalla crisi: innanzitutto le Partecipazioni statali e gli Enti di Stato, abbiamo detto, e sarebbe ora davvero che si giungesse finalmente alla seconda Conferenza delle Partecipazioni statali che non sia solo una passerella di dirigenti degli Enti che vengono qui a gratificarci della loro visita ma che diventi occasione e momento di predisposizione di un piano straordinario di intervento delle aziende a partecipazione statale soprattutto nei segmenti più avanzati dell'apparato produttivo del nostro Paese.

Ma, a parte il ruolo degli Enti, occorre ed è necessario che ci poniamo tutti l'obiettivo di richiamare, come del resto è stato detto anche dai colleghi della Democrazia Cristiana, lo Stato ed il Governo a doveri di solidarietà più generali verso la Sardegna. In questo quadro certo la prima questione che si pone è il problema dell'articolo 13 dello Statuto e della nuova legge di Rinascita. Abbiamo detto tutti nei dibattiti che si sono susseguiti, nelle conferenze, nelle assemblee, che la "268" è per molti versi superata, che pone delle rigidità, dei limiti, da qui alcune difficoltà di scelta, anche in questa occasione, che non sono più adeguati alle necessità di sviluppo della Sardegna.

Si pone, quindi, il problema del superamento della "268" attraverso una nuova legge, ma qui, cari colleghi della Democrazia Cristiana, non si continuano ad evocare per cortesia fantasmi partoriti dall'immaginazione, che appaiono esclusivamente strumentali, non vi sono relativamente almeno alla questione dell'articolo 13, alla nuova legge di rinascita, vizi di origine, se non appunto nell'immaginazione di taluni...

FLORIS (D.C.). Cosa vuol dire non ci sono vizi di origine? Ti do un dato: abbiamo un Presidente della Giunta che non può essere considerato tale perchè può contare solo su 39 voti in quest'Aula. Non è vizio di origine questo?

CUCCU (P.C.I.). Vizio d'origine sulla "268", secondo cui la Giunta e la maggioranza avrebbero oscillato tra separazione, indipendentismo, subalternità e via dicendo. Non esiste, perchè come è ben noto i partiti della maggioranza dopo i dibattiti che si sono susseguiti in Commissione e nello stesso Consiglio hanno dovuto, loro malgrado, predisporre un testo di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto che non soffre di questi vizi d'origine, né di alcun altro vizio, che pone invece nella loro complessità i problemi così come li abbiamo visti e discussi in Aula.

Sarebbe auspicabile che si smettesse di parlare di vizi di origine da parte di chicchessia e si trovassero le convergenze necessarie alla battaglia che si dovrà condurre in Parlamento perchè non tutto è scontato, non tutto appare facile, anzi considerato il modo di procedere del Governo mi sembra che non si vada proprio in questa direzione. Occorre trovare le convergenze necessarie per esercitare una pressione unitaria che consenta di ottenere, io spero prima della fine di questa legislatura, una nuova legge di rinascita, adeguata alle necessità del momento e che tenga conto dei tempi nuovi nei quali ci troviamo ad operare sulla base delle indicazioni che sono venute dal dibattito consiliare.

Nel frattempo, tuttavia, sono anche io dell'opinione che dovremo chiedere ai nostri parlamentari, ancora una volta purtroppo, che venga riservata alla Sardegna nella "finanziaria" una quota anche per la prossima annualità, di modo

che se non si riuscisse ad ottenere una nuova legge di rinascita non si sia privati quanto meno di questi strumenti per inadeguati ed insufficienti che siano.

Ma più in generale, oltre alla battaglia che io auspico in Italia, appunto, per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, si pone a mio avviso la più generale necessità della ripresa della battaglia autonomistica nel quadro di una forte politica meridionalistica. Perché, noi possiamo anche discutere quanto vogliamo, trovare tutte le forze che possiamo qui in Sardegna, avere anche forti idealità, ma deve essere ben chiaro a tutti che se non si modifica l'impostazione generale di politica economica antimeridionalistica del Governo nazionale, noi non potremo uscire da soli dalle condizioni di arretratezza e di sottosviluppo. In questo quadro, a mio avviso, un ruolo importante può essere esercitato dalla Conferenza e dall'Associazione delle Regioni meridionali nella rivendicazione di una nuova politica meridionalistica in cui la Giunta e la maggioranza devono dimostrarsi capaci di assumere delle iniziative perché il fronte delle Regioni meridionali riesca a coagularsi e riesca ad incidere non in ordine sparso, ma unitariamente nei confronti del Governo e dello Stato, delle sue politiche economiche in primo luogo.

Un'occasione è offerta dalla legge finanziaria che, al di là di tutto quel che si dice, leggina, manovretta, si presenta ancora una volta come una manovra recessiva e comunque non certo tesa allo sviluppo economico del Paese e comunque certamente non tesa allo sviluppo delle Regioni meridionali. Quindi questa è un'occasione nella quale, per esempio, la Regione sarda può, a mio avviso, deve intervenire per tentare di coagulare questo fronte delle Regioni meridionali.

La questione riguarda certo la Giunta e la maggioranza, ma nessuno può pensare di sottrarsi a questo compito a cominciare dalle forze dell'opposizione, alle quali noi chiediamo di uscire dal puro e semplice propagandismo e di porsi in una logica di fattiva opposizione. Certo un'opposizione non subalterna alla maggioranza, ma che si muova nella direzione che abbiamo indicato.

Vi è però anche un ruolo specifico delle forze sociali. Consentitemi di fare alcune considerazioni a questo proposito, a partire dalle organiz-

zazioni sindacali. Certo, è giusto, è necessario, è sacrosanto che le organizzazioni sindacali dei lavoratori chiedano alla Giunta regionale il rispetto degli accordi; accordi — consentitemi questa critica peraltro benevola — ingenuamente firmati rispetto ad alcune quantificazioni che non so se saremo in grado di rispettare. E' giusto comunque che le organizzazioni sindacali chiedano conto di questo; ma le organizzazioni sindacali non possono individuare nella Regione la loro unica controparte. Non è possibile assolutamente, né accettabile che l'esercito dei lavoratori dipendenti venga indirizzato, lanciato e mobilitato, ai fini della risoluzione dei problemi del sottosviluppo e della arretratezza, contro la Giunta regionale, quasi assolvendo dai suoi compiti e dai suoi doveri il Governo nazionale. Vi è un ruolo anche delle forze imprenditoriali, alle quali io mi permetto di ricordare sommessamente che non possono accontentarsi degli interstizi delle commesse pubbliche con ingresso in segmenti di mercato poco qualificati e talvolta in regime di subaltermità rispetto alle organizzazioni esterne alla nostra Isola.

Possono continuare nella speranza di risolvere qualche problema individuale, a coprire atteggiamenti, di tipo quasi neocoloniale, da parte degli Enti, delle Partecipazioni statali o debbono unirsi anch'essi alla battaglia più generale che deve coinvolgere tutte le forze vive, intellettuali del popolo sardo? Ecco, un appello anche in questa direzione noi sentiamo di doverlo fare, altrimenti rischiano di suonare vane, anche artificiose, strumentali, perfino, certe prediche che anche da parte di forze imprenditoriali vengono di volta in volta fatte sulla stampa regionale e rischiano di non avere più efficacia e autorevolezza.

Ora vi è quindi un vasto terreno di lavoro per tutti, per il governo, per l'opposizione, per la maggioranza, ognuno è chiamato a fare la propria parte senza confusione di ruoli ma senza alibi, senza diserzioni.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta sospesa alle 18 e 40 viene ripresa alle ore 19 e 35).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il capo servizio
Dott. Antonio Solinas
